

DISCORSO INTRODUTTIVO

PAOLO BAFFI

La riunione scientifica che ora si apre riprende il tema dei rapporti fra l'economia e l'ambiente che costituì oggetto dell'altra del 1973. I nove anni indi trascorsi costituiscono un periodo abbastanza breve, che di per se può dare ragione di alcune perplessità, qui emerse lo scorso anno intorno all'opportunità di tale ripresa. Occorre tuttavia osservare che in questo lasso di tempo i problemi delle interrelazioni fra crescita, ambiente e benessere sono venuti rapidamente maturando nella coscienza comune, con un processo riflessivo sia nella formazione di partiti politici che hanno assunto rilevante peso, sia nella risonanza avuta dagli studi e proiezioni sull'esaurimento delle risorse e sul degrado ambientale, sia ancora nella disposizione che persone ed ordini di diversa ispirazione culturale vengono manifestando a confluire in movimenti e dichiarazioni per la difesa dell'ambiente di cui offre esempio recente la Carta di Gubbio. Ma a sua volta la forza di queste tendenze non varrebbe da sola a convalidare la nostra scelta, se non avesse trovato specifica espressione nell'approfondimento scientifico dei problemi da cui esse scaturiscono. In effetti, l'analisi teoretica è proceduta al passo con esse, in una fitta successione di apporti manifesta a chiunque scorra le bibliografie sull'argomento, nelle quali i titoli degli anni settanta ricorrono con frequenza dominante.

La ricchezza dei contributi di questi anni, insieme con la intensità e vastità dei processi reali in atto, ci consente di dare alla ripresa del tema un contenuto rinnovato e specifico, sia mediante il riferimento a problematiche come quella dei rapporti tra tutela ambientale e produttività, emersa in anni abbastanza recenti, o come l'altra, essa pure sviluppata recentemente negli Stati Uniti, della *regulation* e *deregulation*; sia con il tener conto delle esperienze concrete che, nel bene e nel male, sono state vissute da noi ed altrove. In tali esperienze, gli stru-

menti economici, in particolare quello dei canoni dell'inquinatore, svolgono una parte sempre più rilevante. Ad esempio di siffatti sviluppi si può addurre l'applicazione negli Stati Uniti del *bubble concept*, che nel riferimento all'inquinamento atmosferico comporta la configurazione di comprensori distinti ed isolati, nell'ambito di ciascuno dei quali potranno effettuarsi scambi di emissioni tra l'uno e l'altro soggetto economico, purché la qualità dell'ambiente rimanga immutata. Mentre dunque nove anni fa si poteva al massimo discutere della proposta teorica di Dales, relativa alla creazione di un mercato dei diritti dell'inquinamento, ora ci troviamo in presenza delle prime applicazioni.

La rilevanza politica che la tematica dell'ambiente è venuta acquisendo accresce l'interesse che deve annettersi ad un'altra direzione d'indagine: quella del diverso modo di porsi dei problemi di conservazione in sistemi sociali diversi sotto il profilo della distribuzione dei ruoli fra mercato e direzione centrale dell'economia. Alcuni sporadici accenni a queste connessioni si trovano nei nostri lavori del 1973; tuttavia anche su questo fronte ampio spazio si è creato dopo di allora per fare avanzare l'informazione e l'analisi.

Un esempio al quale si fece riferimento in quei lavori è quello sempre citato dell'inquinamento del lago Bajkal. Supponendo che esso sia rappresentativo, si tratta per noi di arrivare a conoscere quali fattori impediscano in un sistema — che nella formazione dei prezzi non è retto dal riferimento esclusivo o prevalente ai costi aziendali, che nella scelta degli investimenti non è guidato dal profitto privato, che nell'acquisizione da parte dei soggetti economici di beni non riproducibili, in essi compresi i valori scenici e ricreativi del territorio, non è retto dalla proprietà privata, e nel quale governi autoritari dispongono di orizzonti temporali più lunghi — di fare alle disconomie esterne, nel calcolo economico, un maggiore spazio apprezzabile in termini di minori offese all'ambiente.

La precedente riunione sul tema intorno a cui ora riapriamo il dibattito si collocò al punto di svolta tra un periodo pluridecennale di rapida crescita e una fase storica non ancora compiuta in cui lo sviluppo, inteso in termini convenzionali, si è fatto esitante, dovunque incontrando difficoltà crescenti. Il clima di tensione e frustrazione che ne deriva è accresciuto dal-

l'inflazione, tra i cui effetti occorre qui ricordare, per connessione di argomento, l'accrescimento delle disuguaglianze sociali che inerisce alla fuga in atto dai titoli di credito in moneta verso i beni reali. In questo quadro, già appaiono i segni di una tendenza da parte di alcune amministrazioni nazionali a contenere la crescita dei costi aziendali non innalzando o addirittura abbassando gli *standards* della protezione ambientale in atto. Se questa tendenza si diffondesse di paese in paese, anche in funzione di concorrenza estera, annullando quindi il vantaggio da ciascun paese inizialmente cercato, si attuerebbe un processo soggetto a quella che Alfred Kahn chiamò la tirannia delle piccole decisioni, in capo al quale potremmo trovarci con una combinazione di ristagno, degrado ambientale, inflazione e corsa all'acquisizione privata di beni posizionali. Gli effetti cumulativi di questa corsa sui possibili livelli di fruizione sono meno chiaramente percepiti ma altrettanto sicuri di quelli degli altri agenti di degradazione dell'ambiente e sommandosi a questi mettono capo ad una riduzione della disponibilità complessiva di quei beni, dunque ad un rischio di caduta del benessere. Se la nostra riflessione di economisti riuscirà ad applicarsi, in queste giornate ed oltre, alla definizione di criteri di valutazione, di un quadro di diritti di proprietà e d'uso, di un sistema di oneri, i quali nel loro insieme valgano a scongiurare questo pericolo, penso che avremo reso non trascurabile servizio agli studi, in una materia di palpitante interesse sociale.